

Il settimanale smascherato da «Libero» Espresso in ginocchio dal Papa Così prova a metterci una pezza

Dopo aver dato spazio al millantatore che ha ingannato il Vaticano sul caso Becciu, il settimanale dedica il nuovo numero a Francesco e al suo «rinnovamento della Chiesa»

RENATO FARINA

Il falsario torna tra noi, portato in gloria dall'Espresso che gli rimette in mano l'alabarda di guardia svizzera un tantino abusiva. Massimiliano Cocca, stavolta portato sulle spalle dal suo direttore Marco Damilano, ci riprova a fare il boia, perché la prima volta non gli è riuscito tanto bene. Era convinto, lui insieme ai suoi barattini, di aver decapitato e seppellito senza processo, ovvio, il cardinale Angelo Becciu. Era il 24 settembre. Vittorio Feltri su *Libero* ha risposto punto per punto con una contrinchiesta, restituendo piena dignità all'uomo prima che al porporato, accusato di depredate i soldi della Chiesa per i poveri. Fallita l'imboscata, ci riprovano, poveretti, certo con strumenti più potenti dei nostri. Ma la vedremo. È uscita ieri l'anticipazione a uso di propaganda del numero del settimanale in edicola da domenica. Viene riproposta la copertina, dedicata al volto antico e vibrante furore di papa Francesco, col titolo «Dies Irae». È proprio sicuro *L'Espresso* che le sette dell'Onnipotente e del suo Vicario in terra non siano in realtà destinate a fulminare proprio chi ha creduto e crede di maneggiarle a proprio piacimento? Mah, non ne saremmo tanto sicuri. La presunzione di avere Bergoglio a disposizione delle proprie idee politico-teologiche parte dal presupposto di un Pontefice prigioniero del sacro imbroglio (definizione di Vittorio Feltri) ordito di qua e di là dalle Mura leonine. Ci ostiniamo a ritenerlo impossibile, e ne abbiamo dei segnali.

LA «RIVOLUZIONE»

La trappola annunciata dall'Espresso è di più vasta portata e perciò persino più scoperta nei suoi fini estranei alla verità. Si tratta stavolta di impaginare la personalità del vescovo argentino di Roma in un progetto ideologico. Questo lascia intendere Angiola Codacci Pisanelli, con moventi di penna da Isadora Duncan, a proposito dell'articolo-manifesto a firma del direttore Marco Damilano. «La rivoluzione

non si ferma», questo il titolo trozkista che darà modo all'evangelista Marco (Damilano) di predicare il Nuovo Verbo domenica sui vostri schermi, altro che l'Angelus del Papa destinato al popolo bue dei poveri fedeli basato sul Vangelo old style. Spiega la Codacci che ce n'è un altro: «Quello che segna l'inizio di un'epoca di rinnovamento della Chiesa. Una rivoluzione che porterà prima di tutto pulizia e trasparenza in Vaticano. Ma anche l'alleanza con il nuovo presidente americano, il cattolico Biden. L'impegno per un'economia giusta. E nuovi cardinali per il conclave che, un giorno, sceglierà il successore di Bergoglio». La redattrice dell'Espresso non si tiene nella pelle per l'entusiasmo verso il proprio di-

rettore-profeta: «Un ritratto del Papa a tutto tondo, dalle lotte intense ai grandi nomi della società civile coinvolti nelle accademie, ai programmi raccolti nel nuovo libro che esce a pochi giorni dal suo ottantaquattresimo compleanno». Fantastico. Chiara l'ideologia di questa sinistra omnicomprensiva. E si capisce benissimo perché occorreva far fuori un cardinale non assimilabile a questo disegno, e per il ruolo avuto di sostituto della Segreteria di Stato e prefetto delle Cause dei santi - in-

grado di rompere le uova nel paniere al progetto in cui dentro e fuori il Vaticano, si vuole incapsulare Francesco. In questa visione per Bergoglio è prefigurato il ruolo di condottiero pan-religioso rispetto a quello di maresciallo politico-finanziario rappresentato (per ora) da Biden. Una riedizione della dottrina eretica medievale dei «due Soli». Il Papa bolivariano e terzomondista, oltre che capo dell'Onu delle religioni, condurrà la lunga marcia rivoluzionaria a braccetto con la sinistra

liberal-americana, sancendo l'alleanza globale cino-americano-vaticana. Damilano arriva a spiegare come essendo anziano, Bergoglio stia anticipando le intenzioni dello Spirito Santo come Chávez con Maduro, con una scelta scientifica dei prossimi cardinali (e l'esclusione di chi potrebbe rompere le scatole al Concilio). Visionario, il nostro Damilano. Ma è così impegnato ad affrescare il neo-mondo e la neo-Chiesa onde collocare il Papa nel presepe politicamente corretto, che si dimentica di rispondere alle nostre 12 banali domande. Come diavolo faceva *L'Espresso* il 24 settembre a scrivere, 7 ore e 48 minuti prima dei fatti, che il Papa avrebbe imposto le dimissioni al suo stretto collaboratore? Questo è

solo uno dei quesiti. Perché tale? Sapeva delle attitudini da falsario praticate dal suo seggio Coccia, che per questo reato è stato destituito dal Tribunale di Roma a «lavori di pubblica utilità»?

Ma ecco che, appena l'abbiamo nominato, Coccia ritorna. Scrive Codacci Pisanelli (anche lei il 24 settembre ha pubblicato sul web la notizia delle dimissioni di Becciu 2 ore e 18 minuti prima del fatto): «Non si ferma neanche, malgrado una richiesta di 10 milioni di euro di risarcimento, l'inchiesta dell'Espresso sull'ex numero tre del Vaticano, Monsignor Becciu Massimiliano Cocca ricostruisce la scatola cinese di mediazioni che ha permesso all'ex cardinale di investire fondi vaticani in speculazioni speculative, responsabili di voragini nei conti della Chiesa».

SILENZI OLTRETEVERE

Scatole cinesi? Aspettiamo di aprirle anche noi per osservare le impronte digitali. Le sue precedenti puntate sono state così faticose (vedi articolo di Brunella Bollo in questa pagina) che - dice l'avvocato Natale Callipari, legale di Becciu - «in 41 anni di professione non mi era mai capitato di trovarmi davanti una serie di accuse così incredibilmente false che per smontarle mi è bastato una prima verifica alle fonti attingibili da chiunque negli atti depositati. Lo si è fatto con una tranquillità assoluta, perché chi ha agito era convinto che il cardinale sarebbe stato impossibilitato a difendersi». Possibile che nessuno abbia ancora informato il Santo Padre che l'autore del fake-scop contro Becciu sia quello stesso sedicente don Andrea Andreani, spacciato per suo segretario personale e denunciato per questo, nel febbraio del 2019, al Tribunale vaticano dal giornalista Enrico Ruffi, vittima dei suoi inganni infami? Il quale aspetta di sapere perché, nonostante il cardinal Dominique Mamberti ne abbia informato il Pontefice (vedi *Libero* del 21 novembre), il provvedimento riposi ancora sulla scrivania dei promotori di giustizia.

© ANSA/AGENZIA ANSA

12 DOMANDE A MARCO DAMILANO, DIRETTORE DELL'«ESPRESSO»

1 È vero o non è vero che alle ore 10.12 del 24 settembre, con 7 ore e 50 minuti di anticipo sull'udienza in cui Francesco Ica dimette il cardinale Angelo Becciu, sul sito dell'«Espresso» fu creata una pagina con il titolo «Vi è dimesso»?

2 Come faceva il settimanale a conoscere ciò che il Papa non aveva ancora comunicato al diretto interessato? Qualcuno lo aveva informato di ciò che sarebbe accaduto? Chi?

3 È vero o non è vero che alle ore 15.44 dello stesso 24 settembre fu pubblicata sul sito dell'«Espresso» una pagina con il titolo «Ecco perché il cardinale Becciu si è dimesso»?

4 Come fece «L'Espresso» a divulgare questa notizia ben 2 ore e 18 minuti prima che cominciasse l'udienza del Papa allo stesso cardinale?

5 Quando iniziò a pubblicare gli articoli contro Becciu la direzione dell'«Espresso» sapeva che il loro autore Massimiliano Cocca si era macchiato del reato di «fabbricazione e diffusione di falsi materiali commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici»? E sapeva che il Tribunale di Roma, il 27 febbraio 2019, aveva condannato a Cocca «a mesi alla prison, assograndito di «lavori di pubblica utilità»?

6 La stessa direzione era a conoscenza del fatto che l'autore dell'inchiesta fu oggetto di un esposto presentato il 5 febbraio 2019 alla Procura di Roma di Enrico Ruffi, giornalista di Radio Radicale che ha perso tragicamente una figlia, al quale Coccia, millantando le sue conoscenze e ostentando l'identità di un sacerdote residente in Vaticano, aveva promesso di procurare un incontro con papa Francesco?

7 Era a conoscenza del fatto che Coccia fu oggetto di un secondo esposto presentato da Ruffi al Tribunale vaticano e che lo stesso Ruffi ottenne dal cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segreteria Apostolica, la restituzione che della sua denuncia era stato informato papa Francesco?

8 Ha verificato che Coccia, nell'inglobamento del proprio lavoro, risultasse iscritto in una degli albi dell'Ordine dei giornalisti (professionisti, pubblicisti, praticanti), onde evitare che «L'Espresso» affidasse una delle inchieste più scottanti della sua storia a una persona che da molti anni esercita abusivamente la professione giornalistica? È avuta notizia della sua mancata iscrizione, ha chiesto a Coccia di motivarla?

9 Sapeva la direzione dell'«Espresso» che Coccia non si è mai preoccupato di interrogare il cardinale Becciu circa le gravissime accuse che gli venivano nei propri articoli, come sarebbe stato elementare dovere di chi dice di voler perseguire la verità e come è prescritto dall'articolo 9 del «Ius Iuris» dei doveri del giornalista?

10 Sapeva la direzione dell'«Espresso» che fin dal mese di maggio 2020, cioè ben prima che Coccia pubblicasse i suoi articoli, tale Genesio Putignani aveva ripetutamente minacciato il cardinale Becciu - sia personalmente sia attraverso un suo fiduciario - promettendogli che fra il 15 e il 30 settembre avrebbe perso la benevola «cardinalità»? Come spiega tale singolare circostanza?

11 Sapeva la direzione dell'«Espresso» che quando Coccia scriveva nei suoi articoli che il cardinale Becciu era indagato, ciò non corrispondeva in alcun modo alla verità ma serviva solo a pregiudicare l'immagine dello stesso cardinale presso l'opinione pubblica?

12 È consapevole la direzione dell'«Espresso» che l'articolo iniziale di Coccia e poi i successivi hanno costituito il momento essenziale di una manovra sistematica di vasta portata e di scope occulte per indurre il Papa a eliminare Becciu dai vertici della Santa Sede?

L'ESPO - PUBL

BRUNELLA BOLLO

«Fittimi di denaro», «ingevoli somme su conti off-shore», «fondi della Chiesa dirottati nelle casse di organizzazioni gestite dai familiari del cardinale Angelo Becciu». A leggere *L'Espresso* che parla di «lobby» e «intrecci di potere» attorno alla figura del porporato di origini sarde, ci si immagina un tesoro nascosto e una famiglia che vive nel lusso a spese della povera gente, ma basta fare due ricerche per scoprire tutta un'altra storia. La cooperativa sociale Spes, ad esempio, in cui opera il fratello Antonino Becciu, non è stata foraggiata dalla Segreteria di Stato vaticana con erogazioni a fondo perduto, come sostiene il settimanale del gruppo Gedi,

La vera storia della cooperativa sarda accusata di avere intascato quattrini dell'Obolo di San Pietro I soldi al fratello? Usati per un forno dei poveri, d'accordo con la Cei

e i quattrini non sono finiti nella disponibilità di Tonino, il professore che a un certo punto ha deciso di lasciare il mondo della scuola per dedicarsi a quello della solidarietà.

L'ex docente risulta rappresentante dell'impresa fondata nel 2005 con sede legale a Ozieri (Sassari) registrata alla Camera di Commercio come cooperativa sociale a responsabilità limitata di tipo B, inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, presente nell'albo della Regione Sardegna. Alla voce attività prevalente c'è scritto: panificio. E per ampliare un forno de-

stinato ad aiutare tanti disoccupati è stato chiesto un prestito alla Caritas diocesana con la quale nel 2012 è stato stipulato un accordo poiché tra le due realtà esiste un rapporto di collaborazione sin dalla costituzione della coop. Nell'accordo è messo nero su bianco che «la Caritas concede alla Spes le somme via via necessarie tramite regolare bonifico secondo le necessità» e la Spes «si impegna a restituire le suddette somme entro e non oltre la data del 30 settembre 2022».

Secondo *L'Espresso*, invece, quegli aiuti altro non sarebbero che i soldi

della Chiesa destinati agli indigenti. Accusa la cooperativa (e quindi il fratello del cardinale Becciu) di avere ricevuto almeno tre tranches di denaro: nel 2013, nel 2015 e nel 2018. Nel primo caso si è trattato del già citato ammodernamento del forno; due anni dopo sono stati eseguiti dei lavori in conseguenza di un rigo che aveva devastato un'area della coop per cui a venire in soccorso della Spes è stata la Cei presieduta dal cardinale Bagnasco. Lo si evince dalla lettera in cui il vescovo di Tempio-Ampunias, Sebastiano Sanginetti, assicura all'econo-

mo della Cei, monsignor Rocco Penacchio, sul «contributo straordinario di 300mila euro concesso dalla presidenza Cei per il ristoro dei danni subiti da un incendio al capannone artigianale della Spes». L'ultimo versamento, anche questo facilmente documentabile, riguarda 100mila euro che la Segreteria di Stato ha disposto per la Diocesi di Ozieri. Nella causale si legge: «sostegno alle diverse attività caritative dell'ente». Quattrini che sono ancora nelle casse della Caritas e non provenienti certo dall'Obolo di San Pietro. Nulla, insomma, che abbia arricchito Tonino Becciu, il quale percepisce dalla Spes per la sua presidenza uno stipendio di circa 1.700 euro al mese, basta vedere l'estratto conto.

© ANSA/AGENZIA ANSA